Polemica sul prestito internazionale

Colombo: la lira non entra nella Comunità monetaria europea

Il governo di Bonn rifiuterebbe di accettare oro per il pagamento del disavanzo estero dell'Italia

Il progetto di un prestito della Comunità europea all'Italia continua ad essere al centro di interpretazioni di ogni genere, in Italia ed all'estero. Il ministro del Tesoro on. Colombo in una intervista a *Panorama* precisa che il problema si è posto in relazione alla scadenza del 18 settembre, quando ha termine l'anticipazione di 1,9 miliardi di dollari a tre mesi ottenuta prima dei decreti fiscali. Di solito prestiti a breve di questo tipo vengono automaticamente rinnovati quando non esista una necessità del prestatore o la volontà di rimborso del debitore. Questa volta, invece, la scadenza solleva un problema politico e tanto rilevante da indurre il ministro del Tesoro ad affermare di avere «trovato a Bonn la volontà di fare ogni sforzo possibile, di fantasia e di sostanza, per aiutarci a risolvere questo problema».

Le soluzioni, oltre evidentemente il rinnovo puro e semplice del prestito a breve, sono due: un nuovo credito — questa volta non più a breve, sembra di capire, ma un vero e proprio prestito — oppure la utilizzazione degli accordi sull'oro. L'unico fatto certo è che nella visita di martedì scorso a Bonn del ministro Colombo e del Governatore della Banca d'Italia il problema non è stato risolto. L'on. Colombo afferma che non sono state poste condizioni, ma tiene a precisare che a suo parere non è venuto il momento di aderire alla richiesta tedesca di riagganciare la lira al marco e alle altre monete che vi sono legate: «certamente — dice il ministro — il problema di reinserire la lira nell'ambito del sistema monetario europeo è un obbiettivo fondamentale del governo italiano. Ma questo potrà avvenire solo quando l'economia nazionale avrà trovato un nuovo equilibrio, quando anche gli altri paesi che ora fanno fluttuare le loro monete decideranno di tornare alla parità fissa e quando, in ultima analisi, sarà definito un nuovo assetto di tutto il sistema monetario internazionale». La lira insomma fluttuerà ancora in consonanza col dollaro e la dichiarazione sembra chiaramente rivolta ad ottenere simpatie a Washington con l'esplicita esclusione dai temi politici attuali dell'eventuale creazione di una autonoma zona monetaria europea.

Questa dichiarazione, d'altra parte, non sembra atta a facilitare i rapporti con gli «europeisti» nonostante che si parli insistentemente di una iniziativa della CEE per il prestito all'Italia indipendentemente da eventuali preoccupazioni tedesche. *L'Economist* scrive che «quel che ha fatto convergere i tedeschi e la Commissione della CEE è l'imminente scadenza del credito a breve» che l'Italia non avrebbe modo di pagare. E' vero che la Banca d'Italia ha oro in cassa per quasi 10 mila miliardi di lire ai prezzi di mercato ma l'offerta italiana di scambiare oro con valuta estera, cartacea ma ora indispensabile, secondo l'*Economist* «verrà senz'altro respinta» nell'incontro che il cancelliere Schmidt avrà il 30 31 agosto con Rumor. Il rifiuto tedesco di accettare oro in cambio di dollari sarebbe dunque lo strumento del ricatto e la dichiarazione prostatunitense dell'on. Colombo il tipo di risposta che il governo italiano ritiene di poter dare.

La CEE, tuttavia, sta studiando anche una iniziativa per raccogliere dollari presso i paesi arabi e con essi fare il prestito. E' stata tuttavia preceduta in questo da un viaggio del ministro del Tesoro USA nei paesi arabi che avrebbe fruttato il dirottamento oltre Atlantico di miliardi di dollari.

La posizione tedesca è stata biasimata da un membro del Congresso degli Stati Uniti, Wilbur Mills, presidente del Comitato «Mezzi e maniere». Secondo Wills «piuttosto che dipendere dagli USA per crediti che l'Italia non può ottenere se non dai governi, il Giappone ed i paesi europei come la Germania possono fare loro questi crediti, dato che hanno abbondanza di dollari al disopra del loro fabbisogno». Wills ha appoggiato la richiesta con la solita solfa dicendo: «mi sembra che sia chiedere poco da parte nostra in cambio di continue ed ingenti spese per il mantenimento di truppe in Europa».

Il problema del prestito è nato dalla condotta del governo italiano nella misura in cui ha favorito l'esportazione di capitali che oggi non possono rientrare che a seguito di una trattativa politica e a titolo oneroso. Questa fuga continua. Lo ricorda in una dichiarazione rilasciata ieri all'AGI il direttore generale della Banca d'Italia Paolo Baffi rilevando che «mai come ora, la nostra clientela ci sollecita a suggerire investimenti in grado di difendere i piccoli risparmi delle famiglie dalla erosione monetaria e dalla incostanza dei mercati» azionari. La Banca d'Italia ha suggerito un prestito del Tesoro indicizzato al costo della vita, ma questa, come altre proposte, non hanno ricevuto risposta politica. E la stampa padronale preferisce parlare del prestito piuttosto che di come si utilizzano le risorse interne.

A S. Antimo, in provincia di Napoli

Sindaco sospeso dal prefetto per un gesto antifascista

Rinvio a giudizio per aver strappato un manifesto del MSI che falsificava i tragici fatti di Catanzaro del '71 - La grave decisione presa contro il compagno Diego Del Rio dopo una scandalosa sentenza

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 23

Per un magistrato della Repubblica italiana strappare un manifesto fascista contenente una grossolana falsificazione dei tragici avvenimenti di Catanzaro nel 1971 costituisce interesse privato in atti d'ufficio. E' questa la scandalosa conclusione cui è pervenuto, nella sua sentenza di rinvio a giudizio del compagno Diego Del Rio, sindaco di Sant'Antimo (un grosso centro in provincia di Napoli), il giudice istruttore Pietro Lignola.

La vicenda risale al febbraio del 1971, all'indomani dei sanguinosi avvenimenti di Catanzaro.

Il compagno Diego Del Rio convoca il consiglio comunale, e l'assemblea (sono assenti i soli fascisti) approva all'unanimità un documento di dura condanna per le provocazioni fasciste e di impegno per la difesa delle istituzioni repubblicane. All'uscita dalla sede municipale, il sindaco e altri consiglieri scorgono esponenti del MSI che affiggono manifesti non autorizzati, contenenti grossolane falsificazioni sulla dinamica e sulle responsabilità dei tragici fatti di Catanzaro. Il compagno Del Rio ne strappa alcuni. I fascisti lo denunciano per defissione abusiva.

Si va davanti al pretore e in questa sede gli avvocati del MSI (che s'è costituito parte civile) avanzano una singolare quanto assurda richiesta. Essi sostengono che se il manifesto è abusivo, allora il sindaco nella sua qualità di pubblico ufficiale s'è reso responsabile di distruzione di un corpo di reato. Chiedono quindi che gli atti siano trasmessi alla procura della Repubblica. Incredibile, ma vero, il pretore accoglie la richiesta.

Alla procura della Repubblica vengono esaminati gli atti e il rappresentante della pubblica accusa chiede l'archiviazione del processo. Dello stesso avviso non è però il giudice istruttore Pietro Lignola, il quale riesce a configurare nel gesto del compagno Del Rio il reato di interesse privato in atti d'ufficio, e con sentenza del 13 luglio scorso lo rinvia a giudizio.

Del dispositivo riportiamo uno dei passi più significativi: «D'altra parte — vi si legge — risulta dalla compiuta istruttoria che il fatto avvenne allorchè il Del Rio, uscendo dalla riunione del consiglio comunale di Sant'Antimo da lui convocato affinché venisse votato, in relazione agli incidenti di Catanzaro, un documento di vibrata protesta contro gli attentati alla legalità repubblicana posti in essere dallo squadrismo fascista, si avvide dell'affissione di manifesti del MSI in cui si affermava che le bombe di Catanzaro erano una provocazione per aprire il passo al comunismo. Il Del Rio defisse i manifesti che contrastavano con la versione dei fatti su sua iniziativa accreditata da una mozione del consiglio comunale».

Nello stesso giorno, in cui ha depositato la sentenza, dopo l'eccidio di Brescia e pochi giorni prima di quello di San Benedetto Val di Sambro, questo zelante magistrato comunica il rinvio a giudizio al prefetto di Napoli, che con altrettanta tempestività sospende dalla carica il compagno Del Rio. Una così grossolana montatura è destinata a crollare in sede di giudizio. Resta la gravità di un atteggiamento che chiaramente non si ispira allo spirito antifascista della Costituzione e che priva delle sue funzioni un eletto dal popolo.

Sergio Gallo

Prosegue a ritmo accelerato a Bologna la preparazione della festa della stampa comunista

Rappresentanze da tutto il mondo al Festival nazionale dell'Unità

Il grandissimo padiglione coperto coreano - Due grandi mostre saranno allestite dall'URSS - Tema centrale: la produzione di energia nei paesi socialisti - Un padiglione dei compagni vietnamiti sulla ricostruzione del loro paese - Specialità e mostre di decine di paesi

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 23

Considerazione del tutto soggettiva: forse la qualifica di «Festival nazionale dell'*Unità*» sta per diventare un po' riduttiva. Le grandi manifestazioni centrali della nostra stampa si sono ormai imposte non solo come uno dei più attesi avvenimenti dell'estate italiana: la simpatia, l'interesse, il «credito» che si sono conquistati all'estero, nei Paesi socialisti, tra le forze rivoluzionarie e progressiste del mondo intero, le hanno ormai trasformate in un grande fatto internazionale. E internazionalista, con tutto ciò che significa questa parola come operante amicizia, attiva solidarietà.

I giornali fratelli, gli altri partiti comunisti ed operai invitati non si limitano a mandare un delegato o una propria rappresentanza al grande comizio di chiusura: diventano ogni anno di più protagonisti autentici del festival.

Nei giorni scorsi eravamo andati a trovare i compagni, gli «ospiti» coreani nel loro albergo di Modena. L'incontro, cortesissimo, non era stato privo di formalismi di circostanza. Ieri mattina abbiamo ritrovato la delegazione coreana quasi al completo al parco nord di Bologna, dove si sta lavorando a ritmo accelerato per la costruzione della «Città del festival». Non erano più gli «ospiti stranieri». Scesi da due pullman in più di un centinaio, scomparsa ogni formalità, si sono tolti le camicie e si sono messi all'opera. Il capo delegazione, compagno Ban Chi Yong, in canottiera e con un fazzoletto bianco annodato in testa per difendersi dal sole, ci porge il polso anzichè la mano, sporca di vernice.

Numerose ballerine del complesso artistico di Pyongyang, i capelli protetti da coloratissimi veli di seta, danno la colla su certi grandi pannelli di legno che passano loro i compagni bolognesi.

Il padiglione della Repubblica democratica popolare di Corea, con i suoi duemila metri quadrati coperti, è il più grande del «villaggio internazionale» del festival. Nel «villaggio» sono rappresentati ventisette Paesi e partiti di quattro continenti, dall'Europa all'Asia, dall'Africa alle due Americhe. Ciascuno con una sua impronta, una immagine, un prodotto, una iniziativa particolari che recano nel nostro Paese un soffio della propria realtà.

Di giorno in giorno sono attese le due importanti mostre che saranno allestite dai compagni sovietici. Questo festival bolognese del 50.o dell'*Unità* coincide con altri due anniversari di eccezionale rilievo: il cinquantesimo della morte di Lenin, il decimo della scomparsa di Togliatti. Ed è appunto dedicata al capo della Rivoluzione d'Ottobre la mostra che il museo di Lenin di Mosca porta a Bologna, ricca di cimeli, oggetti, documenti di inestimabile valore storico e politico.

Il padiglione sovietico (1200 metri quadrati) ospiterà ancora, accanto agli «stand» della *Pravda*, organo centrale del PCUS e dell'agenzia Novosti, un'altra mostra definita di straordinario interesse dai compagni che l'hanno veduta. Un interesse che viene in primo luogo dalla sua attualità. In questo momento di grave crisi delle fonti di energia nel mondo capitalistico, dominato dalla legge del profitto e dello spreco, la mostra sovietica documenta invece l'uso razionale e scientifico delle risorse energetiche dell'URSS a servizio dell'uomo, dell'intera società. Vedremo i modelli delle centrali solari in attività nell'Azerbaigian, modelli di centrali elettronucleari e schemi animati delle riserve e delle diverse forme di impiego delle fondi sovietiche di energia.

E' un tema, questo dell'«energia a servizio dell'uomo», che il festival ha proposto anche agli altri Paesi socialisti. La Polonia nel suo padiglione lo illustra con una mostra sulle miniere della Slesia, sull'utilizzazione del carbone come fonte energetica alternativa al petrolio. La Romania documenta invece come si difende il grande serbatoio naturalistico costituito dal delta del Danubio, con le sue risorse agricole, ittiche, ambientali. Dalla Repubblica democratica tedesca verranno i plastici dei nuovi quartieri popolari che vi si costruiscono, con la loro dotazione di servizi sociali, e una documentazione illustrata della politica dei prezzi, fermi — per i generi fondamentali — al 1949! La Jugoslavia, per la prima volta ufficialmente ad un festival nazionale, presenta l'esperienza dell'autogestione nell'economia socialista.

Anche i compagni vietnamiti hanno voluto essere presenti con un loro padiglione: porteranno una mostra sulla ricostruzione della RDV devastata dalla guerra e sull'azione del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud in difesa delle zone liberate. E potremo acquistare i cappelli di paglia dei partigiani vietnamiti, i prodotti dell'«era dell'alluminio», come i compagni del Vietnam chiamano gli infiniti oggetti che i loro artigiani ricavano dalle carcasse degli aerei americani abbattuti.

Avremo anche l'Ungheria, con una interessante mostra sul rapporto città-campagna; la Somalia che vuol far conoscere la sua agricoltura in trasformazione; Cuba, anch'essa per la prima volta con un padiglione al festival, porta un'illustrazione del ruolo della stampa negli ultimi 150 anni di storia cubana (e due mostre di splendidi manifesti); la Cecoslovacchia, con lo «stand» del *Rude Pravo*. E poi i partiti comunisti e rivoluzionari non al potere o in lotta per la loro libertà, la Spagna eroica, la Grecia, il Cile presente con le organizzazioni di Unidad popular i compagni del Portogallo e dei Paesi africani che si vanno affrancando dalla condizione coloniale, la Resistenza palestinese, il partito Tudeh dell'Iran e l'Unione degli studenti iraniani, eroiche avanguardie che si battono contro la dittatura e i massacri legali dello scià.

I compagni francesi dell'*Humanité*, come abbiamo già segnalato, allestiranno al festival una eccezionale mostra di pittura sul tema «La figura e lo spazio», ispirata a opere di Poussin, Cezanne e Picasso. Ogni Paese sarà inoltre rappresentato da uno stand dell'organo centrale del partito, e da una mostra-vendita di souvenir e di prodotti tipici: avremo le «matrioske» e la vodka sovietiche, una birreria tedesca, un'orchestrina tzigana e gulash e vino ungheresi, «sangria» spagnola, artigianato sonaglo, ristori polacchi e rumeni. Il grande incontro internazionalista di cui Bologna sarà teatro per due settimane si completa infine con la presenza di importanti delegazioni di dirigenti politici, di artisti, di scienziati che parteciperanno alle manifestazioni, ai dibattiti, agli spettacoli, alle conferenze.

Mario Passi

Auguri al compagno Dozza

BOLOGNA, 23

La segreteria della Federazione bolognese del PCI comunica che il compagno Giuseppe Dozza, mentre stava trascorrendo un periodo di villeggiatura a Castiglione dei Pepoli, sull'Appennino emiliano, è stato colto da disturbi circolatori per cui i medici curanti hanno proposto il ricovero, per un periodo di cura, presso l'Ospedale S. Orsola.

I comunisti rivolgono al compagno Dozza i più fervidi auguri per un rapido ristabilimento delle sue condizioni fisiche.

Le feste provinciali in allestimento

Pisa: i compagni al lavoro nella cittadella dell'Unità

La manifestazione si aprirà il 31 agosto e si concluderà l'8 settembre — Dedicata al XXX della Liberazione — L'intenso programma

Dalla redazione

PISA, 23

Il 31 agosto si aprirà a Pisa il Festival provinciale dell'«Unità», dedicato al XXX anniversario della Liberazione della città. Anche quest'anno la manifestazione si svolgerà al Giardino Scotto, nel centro storico della città.

In questi giorni sono al lavoro centinaia di compagni: molti di essi hanno trascorso le loro ferie per rendere possibile l'appuntamento del nostro giornale con la popolazione alla ripresa dell'attività produttiva. Lo impegno è intenso, per allestire in breve tempo il villaggio dell'«Unità», ricco di iniziative politiche, culturali e ricreative.

Vi saranno i tradizionali stand di prodotti locali, dell'artigianato dei paesi socialisti, di libri e dischi. Sono previste inoltre mostre con pannelli fotografici che documentano le lotte condotte dai comunisti in questi trent'anni per lo sviluppo della democrazia, e una mostra di grafica contemporanea. Nel villaggio funzionerà in permanenza un impianto TV a circuito chiuso che presenterà notiziari, servizi di attualità sulla vita di Pisa e della provincia, e spettacoli. Un particolare interesse susciterà la rassegna dei registi pisani: Piero Nelli, Valentino Orsini, Gillo Pontecorvo, Paolo e Vittorio Taviani, dei quali verranno proiettati i film più rappresentativi. Dopo le proiezioni avrà luogo un incontro fra gli stessi registi e la cittadinanza.

Il Festival provinciale, come è ormai tradizione, conclude il ciclo delle numerose feste dell'«Unità» — oltre 70 — che si sono svolte in tutti i centri della provincia e nei vari rioni della città, ottenendo un grande successo di partecipazione popolare. In pratica le feste dell'«Unità» hanno rappresentato nei mesi di luglio e di agosto in tutta la provincia il punto di riferimento per la mobilitazione, il dibattito politico.

Un particolare impegno, nella fase di allestimento, viene messo nell'attrezzare la grande arena all'aperto che può ospitare alcune migliaia di spettatori. Qui saranno dati gli spettacoli, di notevole livello culturale, inseriti nel programma del festival. Saranno anche allestite sale per proiezioni cinematografiche e una sala in cui verranno organizzati numerosi dibattiti politici.

Tutte le sezioni della città, numerose sezioni della provincia e i giovani della FGCI hanno assunto precisi impegni, sia in questa fase di preparazione che per la gestione della festa che verrà conclusa l'8 settembre dal comizio del compagno Cossutta.

I compagni di Pisa vogliono che il Festival sia degno della tradizione e delle capacità politiche e organizzative del partito, e capace di accogliere un sempre maggior numero di cittadini uniti, in una grande manifestazione democratica, attorno alla stampa comunista.

Ivo Ferrucci

Genova: una grande iniziativa sui temi politici e culturali

Dal 6 settembre, per 9 giorni, si darà vita a una serie di manifestazioni attorno alla stampa comunista — Più di cento feste locali già realizzate

Dalla redazione

GENOVA, 23

Tra qualche giorno centinaia di compagni di oltre 50 sezioni cominceranno nel parco di villa Rossi, a Sestri Ponente, la costruzione del grande complesso in cui per nove giorni, dal 6 settembre, si articolerà il Festival provinciale genovese dell'«Unità».

In queste ore i compagni sono mobilitati nell'elaborazione del programma e nell'organizzazione delle feste locali — oltre cento — che in tutti i mesi estivi hanno praticamente costellato la città, le due riviere, l'entroterra, di manifestazioni per la stampa comunista. Anche in paesini nei quali non si erano mai avute feste dell'«Unità», quest'anno la presenza dell'iniziativa politica del partito è stata una delle caratteristiche più importanti.

Il successo decretato dalla partecipazione di lavoratori, democratici, turisti a tutte le feste locali dell'«Unità», ha impegnato i compagni a rendere ancor più suggestivo e ricco di iniziative il Festival provinciale che prevede ogni giorno dibattiti, spettacoli teatrali e musicali, proiezioni cinematografiche.

Per tutti i nove giorni di Festival funzionerà, come già lo scorso anno, «TV aperta», un impianto di trasmissioni televisive a circuito chiuso con un programma di circa sette ore giornaliere. Verranno trasmessi dibattiti, inchieste sui principali problemi cittadini, programmi di varietà, nonché due edizioni di «Teleunità».

Ospiti particolarmente graditi del Festival saranno il complesso cubano «Manguaré», il balletto nazionale della Repubblica democratica di Somalia, e l'equipaggio della motonave sovietica «Litva», che presenterà uno spettacolo di balletti e canzoni del folklore dell'URSS

Presentate ieri in un'affollata conferenza-stampa

Le proposte del PCI per la soluzione della crisi al comune di Firenze

Sono state illustrate dal segretario della Federazione, Pieralli — Con lo scioglimento del Consiglio municipale si farebbe pagare al capoluogo toscano la crisi della DC e del centro-sinistra

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 23

«Per noi comunisti è ovvio che ad una conclusione stabile e positiva della crisi di Palazzo Vecchio non si può giungere senza l'apporto di tutte le forze democratiche e antifasciste, senza un confronto reale di posizioni politiche e programmatiche, senza un mutamento dei rapporti con i comuni del comprensorio fiorentino e con la Regione Toscana. Le sedi per questo confronto di posizioni, su ciò che significa un rapporto nuovo e positivo con il PCI sono, innanzitutto, il consiglio comunale, poi non solo la stampa, ma la città».

Questa la sostanza della conferenza stampa con la quale il segretario della Federazione fiorentina del PCI, Piero Pieralli ha presentato le proposte dei comunisti tese ad impedire, attraverso la elezione del sindaco e la costituzione di una giunta di sinistra aperta al contributo delle forze democratiche, lo scioglimento del consiglio comunale che farebbe pagare a Firenze la crisi del centro sinistra e della DC.

Il clima di attesa e di grande attenzione che ha preceduto la conferenza stampa è testimoniato dall'incrociarsi di note e di prese di posizione di parte democristiana (non solo delle correnti di sinistra) e di parte socialista, al cui centro è costantemente la questione del rapporto con i comunisti.

Del resto le stesse domande poste dai numerosi giornalisti presenti (dalla Nazione, all'Avvenire, al Popolo, al Giornale d'Italia, alla RAI, alle agenzie di stampa ANSA e Italia) hanno confermato come il tema di un nuovo e diverso rapporto con il PCI, a Firenze come nel Paese, indipendentemente dal suo ingresso «nell'area di governo», sia il nodo politico da sciogliere per rivitalizzare le istituzioni e avviare a soluzione i problemi della città.

Sono le questioni politiche — ha affermato Pieralli — che debbono avere la preminenza. Non a caso la rottura del centro sinistra fiorentino è avvenuta proprio per la pregiudiziale anticomunista della DC, del PSDI e del PRI ad una precisa condizione di apertura avanzata dai compagni socialisti. Sappiamo benissimo che nella DC è in atto un confronto ed anche uno scontro, che ha portata nazionale, su questo tema, ma ognuno deve rendersi conto che la DC non può pretendere di scaricare sulla città la sua crisi. Una crisi, che a Firenze, ha solo avuto una conferma con il voto del 12 maggio, ma che ha origini ben più lontane. Risale agli anni '60 quando si tentò di bloccare il processo politico apertosi con la nascita del centro sinistra fiorentino che, qui, aveva i segni non dell'incontro fra cattolici e socialisti soltanto, ma di un rapporto con l'intera sinistra, ed in anni più recenti, al fallimento della cosiddetta «Battaglia di Toscana» che segnò la crisi dell'egemonia politica della DC in questa regione.

E' in questo quadro di chiarezza che proponiamo la partecipazione del PCI alla direzione politica della città, il che non significa obbligatoriamente presenza nella giunta. Noi partiamo dagli interessi della città e delle sue popolazioni, dall'urgenza di problemi che non possono essere ibernati dalla crisi del centro sinistra e della DC. Intanto vogliamo impedire che a Firenze venga sciolto il consiglio comunale e la città paghi ancora una volta la crisi democristiana.

Dopo un invito alla riflessione per le forze politiche, Pieralli ha quindi affermato che se niente sarà mutato, se nessuna nuova posizione sarà emersa nelle prossime sedute del consiglio comunale (la prima dovrebbe tenersi il 27 agosto prossimo) il PCI procederà sulla strada indicata dal direttivo della Federazione eleggendo non solo il sindaco, ma anche la giunta, per affrontare alcune questioni immediate (acquedotto, disinquinamento dell'Arno, consorzi intercomunali, consigli di quartiere) e per dimostrare che è possibile governare in un modo nuovo la città.

Una proposta che non significa affatto un accordo DC-PCI da realizzarsi sulla testa delle altre forze politiche, ma che mira a far vivere e lavorare il consiglio comunale ed a favorire in questo modo un rapporto nuovo tra le forze democratiche. I comunisti non sono in linea di principio favorevoli ai monocolori, ma se non ci saranno mutamenti nell'atteggiamento altrui saranno costretti ad assumersi le loro responsabilità, augurandosi che altri sappiano fare altrettanto.

Sappiamo benissimo — ha detto ancora Pieralli — che ciò può esserci impedito in due modi: uno è un modo democratico e consiste nel mettere in piedi una minoranza più forte della nostra, nei confronti della quale manterremmo comunque, rendendola più forte, la nostra opposizione. Il secondo è quello di sabotare il consiglio comunale. E' questo il modo che i comunisti non accetteranno mai e se lo dovessero subire farebbero pagare il prezzo più alto a chi volesse seguire una strada che è pericolosa per le assemblee elettive e per la stessa DC. Sarebbe allora davvero un antifascismo verbale e celebrativo quello di chi si assumesse la responsabilità di affossare una istituzione democratica.

Renzo Cassigoli

Le manifestazioni del Partito

OGGI

Parma, Gruppi; Cortona, Mechini; Thiesi (Sassari), Brini; Roseto D'Abruzzi, Perelli.

DOMANI

Bagno Gavorrano (Grosseto), Amendola; Valdagno, Serri; Correggio, Borghini; Ravenna, Cappelloni; Terracina, Conte; Pescara - Bussi, D'Angelosante; Gaeta, Fredduzzi; Ancona, Gruppi; Palermo - Terrasini, Mannino; Cagliari - Sestu, L. Pirastu; Cortona, Tedesco; Sassari - Usini, Brini; Nova Feltria (Pesaro), Fabbri; Senigallia, Magnolini; Pescasseroli, Perelli; Borgorose (Rieti), Sedazzari.

Il centralino telefonico della Direzione del Partito cambia dal 26 agosto i suoi numeri telefonici da 6784101 - 6782741 in 6711.

Dopo la grave decisione della Corte dei Conti

Ferme reazioni al blocco dei decreti sulla scuola

CGIL e SNS denunciano le conseguenze che provocherebbe il rinvio della loro entrata in vigore e chiedono un deciso impegno del ministro per la «registrazione con riserva»

La decisione della Corte dei Conti di rinviare al ministero della P.I. — con una serie di rilievi di cui s'ignora finora il contenuto — i sei decreti delegati d'attuazione della legge sullo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante e sui nuovi organi collegiali di governo della scuola ha suscitato reazioni assai negative.

La mancata registrazione dei decreti, infatti, compromette seriamente — come ha sottolineato ieri il compagno Gabriele Giannantoni, vicepresidente della Commissione P.I. della Camera, in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale — la possibilità della loro entrata in vigore e, dunque, del conseguente avvio di una politica di rinnovamento con l'inizio dell'anno scolastico 1974-'75.

La crisi della scuola italiana, l'incertezza delle sue prospettive rischiano, così, di accrescersi, esasperando una situazione già al limite della tollerabilità.

Una ferma presa di posizione è venuta, ieri, dalle segreterie della CGIL e del Sindacato nazionale scuola della Confederazione: in essa si sottolinea «*la gravità della situazione che si verrebbe a determinare con l'inizio dell'anno scolastico qualora il governo non s'impegnasse per ottenere la "registrazione con riserva" dei decreti*».

La nota ribadisce poi l'esigenza «*che i decreti delegati, pur con i limiti che molte loro parti presentano, siano resi rapidamente operativi*»: non soltanto perché «*non possono essere rimessi in discussione lo stato giuridico ed i diritti sindacali del personale della scuola, attesi da oltre 20 anni*» e perché «*all'inizio del nuovo anno scolastico si deve procedere all'elezione dei nuovi organi collegiali di governo ed allo smantellamento delle vecchie strutture burocratiche*»; ma anche perché «*non può essere in alcun modo pregiudicato il funzionamento della scuola, specialmente per quanto riguarda le attività integrative, per le quali i decreti prevedono l'assunzione di nuovo personale*».

I rilievi che hanno indotto la Corte dei Conti ad assumere la grave decisione di non registrare i decreti — prosegue il comunicato — non sono ancora conosciuti, ma le segreterie della CGIL e del SNS «*ritengono di dover denunciare il grave ritardo — oltre due mesi e mezzo dalla approvazione dei testi da parte del Consiglio dei ministri — con cui la Corte è giunta a formulare le sue decisioni*» e sottolineano anche le «*gravi responsabilità del ministro della P.I.*

«*E' evidente* — conclude la nota — *che di fronte a tale situazione il governo non è più delegato a modificare il testo dei decreti.*

«*Le segreterie della CGIL e del SNS-CGIL invitano pertanto il ministro Malfatti a prendere immediata, pubblica posizione in tal senso ed a fugare così le preoccupazioni che si sono manifestate fra i lavoratori, tutti interessati ad un profondo rinnovamento delle strutture scolastiche.*

«*Nel rispetto delle competenze costituzionalmente e chiaramente definite, spetta dunque al governo agire con tempestività e coerenza.*

«*In caso contrario, l'inizio dell'anno scolastico sarà caratterizzato dalle iniziative di lotta che i lavoratori della scuola dovranno necessariamente adottare*».

«Preoccupazione» per le conseguenze che la decisione della Corte dei Conti rischia di provocare nella scuola è stata manifestata — con un comunicato — anche dalla segreteria del SNSM (Sindacato nazionale scuola media), la quale, però, ha ritenuto di mettere in rilievo che «*sia in sede di trattative con il ministro della P.I., sia in seno alla "Commissione dei 36" i suoi rappresentanti avevano espresso forti dubbi sulla legittimità delle norme contenute nei decreti e la loro non rispondenza con la legge di delega*»: tali affermazioni del sindacato «autonomo» tendono a precostituire giustificazioni allo «slittamento» dei decreti? Di contenuto analogo — anche se con accenti più critici nei confronti della Corte — è una dichiarazione rilasciata dal professor Faggella, vicesegretario dell'altro sindacato «autonomo», il SASMI (Sindacato autonomo scuola media italiana). Secondo lo SNADAS, il sindacato autonomo del personale amministrativo degli uffici centrali e periferici della P.I., la decisione della Corte dei Conti sarebbe stata accolta con intima soddisfazione dai responsabili del ministero, che, altrimenti, avrebbero dovuto «*dichiarare l'impossibilità di applicare i decreti delegati dal 1. ottobre e quindi ammettere esplicitamente la propria imprevidenza per la mancata riforma degli apparati burocratici*».

Il deputato Biasini, esperto del PRI per i problemi della scuola, ha detto che la notizia del rinvio dei decreti «*non può non suscitare grande preoccupazione: allo stato attuale delle cose* — sottolinea l'esponente repubblicano — *sembra auspicabile da parte del governo la "registrazione con riserva" dei decreti delegati*».

Anche il segretario nazionale delle ACLI, Lino Bosio, ha rilevato che la decisione della Corte dei Conti «potrebbe compromettere il processo di rinnovamento della nostra scuola», e sostenuto che «il governo dovrebbe immediatamente chiedere alla Corte la registrazione con riserva dei decreti permettendo così la loro applicazione a partire dal prossimo ottobre».

Significativa l'esultanza manifestata dal quotidiano missino per la decisione della Corte, sbandierata come una «*clamorosa vittoria della CISNAL*»: ogni commento è superfluo.

Nessuna reazione è venuta finora dal ministero, il cui titolare on. Malfatti, in ferie dal 15 agosto, non rientrerà a Roma prima di domani. Malfatti — informa però un comunicato dell'ufficio stampa del ministero — invierà nei prossimi giorni una lettera alla Corte dei Conti «*per fornire i chiarimenti richiesti in merito alle osservazioni della Corte stessa*». Il ministro — aggiunge l'ufficio stampa — si è poi premurato di definire «*prive di qualsiasi fondamento*» le critiche mosse da più parti all'«inerzia» finora dimostrata dal suo ministero (ma, a quanto sembra, i testi dei decreti sono stati inviati alla Corte soltanto il 20 luglio, avendo il governo impiegato l'intero anno a sua disposizione per redigerli) e si è detto «*pienamente fiducioso*» (senza specificare in base a quali considerazioni e valutazioni) sull'applicazione dei decreti delegati per il prossimo anno scolastico.

Oggi a Parma i funerali del compagno Ferrari

PARMA, 23

Alle 17 di domani, si svolgeranno a Parma i funerali del compagno Giacomo Ferrari, il popolare «Arta», già comandante unico delle formazioni partigiane del parmense, quindi prefetto di Parma, ministro dei Trasporti, sindaco di Parma e presidente della Commissione Centrale di Controllo del nostro Partito. La camera ardente è stata allestita presso la sede municipale di Parma, meta di un ininterrotto pellegrinaggio di popolo commosso.

Frattanto, presso la Federazione del PCI, la sede municipale, ai familiari continuano a pervenire telegrammi di vivo cordoglio da ogni parte d'Italia. Hanno inviato attestati di viva partecipazione il segretario regionale del PCI compagno Cavina, Girolamo Li Causi, Paolo Bufalini, Vittorio Vidali.

Il corteo funebre sosterà dinanzi al Monumento del Partigiano, in Piazzale della Pace, raggiungendo quindi Piazza Guido Picelli, nel quartiere popolare di Oltre Torrente, che nel 1922 animò le storiche barricate antifasciste, cui partecipò lo stesso compagno Ferrari. Il nostro Partito sarà rappresentato ai funerali dal compagno Giannetto Magnanini per il gruppo dei consiglieri regionali del PCI, Giannetto Pataccini del Comitato Regionale emiliano, Rino Serri per la Direzione, unitamente ai senatori Borsari e Vignolo. Sarà presente anche il vice presidente della Camera compagno on. Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza.

Per la segreteria della CGIL, Giuseppe Vignola ha inviato alla famiglia di Giacomo Ferrari, il seguente telegramma:

«Segreteria CGIL a nome dei lavoratori esprime profondo cordoglio per la scomparsa del senatore Giacomo Ferrari. Nel ricordo del contributo da lui dato combattendo per la libertà e per il progresso dei lavoratori, la segreteria CGIL partecipa commossa al vostro dolore».

Ringraziamento

Lica, Luisa, Anna Steiner, commosse, ringraziano infinitamente tutti i compagni che si sono prodigati in ogni modo possibile ed esprimono la loro profonda e sentita gratitudine a compagni, amici, associazioni, organismi ed enti che hanno voluto manifestare la loro solidarietà partecipando così affettuosamente al loro dolore per la morte dell'amatissimo

ALBE